

## ECONOMIA

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

La Borsa italiana scivola sempre più giù. A certificarlo è la ricerca «Indici e dati 2013», condotto dall'ufficio studi di Mediobanca, secondo cui Piazza Affari è ormai arrivata alla 23esima posizione tra le Borse globali, occupando l'ultima piazza tra i principali listini mondiali. A fine 2003 la Borsa italiana era undicesima, con 490 miliardi di euro di capitalizzazione, circa il 38% del Pil di allora (incidenza non lontana da quella della borsa tedesca), mentre tra il 1998 e il 2001 occupava stabilmente una piazza tra l'ottava e la nona posizione. Negli ultimi dieci anni solo la Borsa greca ha fatto peggio della nostra.

### IL PASSATO

«Un tempo» spiegano da Mediobanca «ci superavano le grandi piazze nordamericane e quelle europee, come Londra, la Borsa tedesca o il neocostituito Euronext, che aveva riunito Parigi, Amsterdam e Bruxelles, come pure la borsa svizzera e quella spagnola che ci avevano sopravanzato tra 2002 e 2003, oltre a Tokyo e Hong Kong».

«A giugno del 2013» continuano da Mediobanca «troviamo invece la Borsa italiana in 23esima posizione, principalmente in conseguenza del forte dinamismo delle piazze emergenti e del miglior andamento di alcune borse europee, come Svizzera e Spagna, e del mercato australiano, come anche per il consolidamento di alcuni mercati più piccoli del nostro, quali Stoccolma, Helsinki e Copenhagen, riuniti nel 2005 nel Nasdaq OMX Nordici. Dopo aver perso due posizioni nel 2005, abbiamo assistito al sorpasso dei mercati del Bric ed altri emergenti: nel 2007 da parte di Shanghai, Brasile e Bombay, nel 2009 di Corea e Russia nonché di Johannesburg, nel 2010 di Taiwan. Nel 2012 è stata la volta del Messico, cui si sono aggiunte nel corrente anno Indonesia e Malesia».

Vi è poi da considerare che, pur in un contesto di mercati finanziari problematici, la borsa italiana è stata, da fine 2003, l'unica tra le principali 23 borse mondiali a contrarsi in termini

...

**Rapporto Mediobanca: la crisi dei titoli bancari tra le cause principali della cattiva performance**

# Piazza Affari scivola Anche la Malesia fa meglio

● **Capitalizzazione: la Borsa italiana sprofonda al 23esimo posto, ultima tra le più importanti al mondo**  
● **Il listino milanese è il solo a perdere (-23%) negli ultimi dieci anni**

di valore (-28%), laddove le altre piazze occidentali hanno registrato incrementi talora contenuti (Francoforte +36%, Spagna +19%), per altre più marcati (Nasdaq nordeuropeo +71%, Toronto +106%). Queste Borse, seppur in crescita, sono state però sur-

classate dall'esplosione dei Paesi emergenti (Indonesia +742%, Shanghai +510%). Alla base del rendimento negativo della nostra Borsa, ci sono i cattivi risultati dei titoli bancari. Piazza Affari non è più il regno degli istituti di credito, che se nel 2007 valevano 214,11 miliardi di euro in capitalizzazione di mercato, alla data del 30 giugno 2013 avevano visto il loro valore crollare di oltre il 71% a quota 61,77 miliardi. Un dato che rende peraltro le banche italiane potenzialmente più vulnerabili di fronte a una scalata, considerato che oggi il rapporto tra il prezzo di Borsa e il capitale netto è in media alla pari. Anche in termini di dividendi le banche hanno sofferto la crisi più dell'industria: se nel 2007 hanno distribuito agli azionisti 11,8 miliardi di euro, rappresentando il 39% del monte dividendi

complessivo di piazza Affari, nel 2013 l'ammontare delle cedole pagate è sceso a 1,6 miliardi (il 12,1% del totale).

Dallo studio di Mediobanca emerge poi come tra il gennaio del 1996 e l'ottobre del 2013, l'investimento in Borsa più redditizio sia stato quello relativo alle mid-cap, ossia le imprese a media capitalizzazione con un rendimento pari all'8,4% medio annuo. Le imprese a media capitalizzazione hanno sottratto il primato alle azioni di risparmio, che hanno conseguito l'8,2% e battuto ancora una volta le blue chips, le cui quotazioni sono cresciute del 5,6% medio annuo. La performance delle small cap, le piccole imprese, oltre la centesima posizione nella classifica per capitalizzazione flottante, non è andata invece oltre il 5%.



## Bames, ancora un anno di Cig ma l'azienda è in fallimento

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Ancora dodici mesi d'ossigeno per i dipendenti della Bames di Vimercate, azienda nata da una costola della Ibm, importante realtà della malmessa *silicon valley* brianzola.

La notizia della proroga di un anno della cassa integrazione straordinaria arriva alla vigilia dello scadere della precedente *tranche* di ammortizzatori sociali, che sarebbe potuta essere l'ultima se non fosse intervenuto il Tribunale di Monza a fugare ogni dubbio.

Bames, infatti, l'otto agosto aveva aperto la procedura di mobilità per i suoi 290 dipendenti e nel frattempo aveva richiesto al Tribunale l'ammissione al concordato preventivo per rientrare della forte esposizione debitoria. I giudici però hanno respinto l'istanza e pochi giorni fa hanno dichiarato il fallimento della società in mano all'imprenditore Romano Bartolini. La decisione del Tribunale è stata accolta come «un punto di svolta» da sindacati e lavoratori: «Sembra paradossale, ma almeno adesso avremo chiarezza - commenta Angela Mondellini, segretario della Fiom di Monza e Brianza - Bartolini non si è mai veramente speso per la re-industrializzazione dell'azienda».

I curatori fallimentari nominati dal Tribunale hanno invece revocato la procedura di licenziamento e hanno chiesto la cassa integrazione straordinaria di un anno, agganciandola alla procedura concorsuale legata al fallimento. Un tempo che si spera possa essere sufficiente a trovare una soluzione per il rilancio di Bames. Tra qualche giorno la stessa soluzione potrebbe essere adottata per Sem, altra azienda dell'imprenditore Bartolini che conta cento dipendenti. Il Tribunale si pronuncerà il prossimo martedì.

«Ieri pomeriggio abbiamo fatto il punto con i lavoratori - ha fatto sapere il segretario della Fim di Monza e Brianza, Gianluigi Redaelli - Nei prossimi giorni faremo anche riunioni tecniche per spiegare le modalità per insinuarsi nel fallimento per recuperare i crediti».

La storia di Bames - nata come la fabbrica dei server Ibm, poi passata alla multinazionale Celestica e nel 2006 a Bartolini - è solo una delle diverse storie di crisi all'interno della *silicon valley* brianzola, dove - ricorda la segretaria Fiom, Mondellini - Alcatel ha dichiarato 580 esuberanti su 1.900 dipendenti, Micron ha annunciato a livello mondiale un taglio del cinque per cento (a Vimercate conta 500 dipendenti) e anche Ibm è in cassa straordinaria e mobilità. Restano i cinque della Stmicroelectronics, azienda partecipata dal governo italiano e da quello francese.



La sede di Mediobanca a Milano FOTO LAPRESSE

# La British contro Alitalia: pronti al ricorso

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

British Airways passa dalle parole ai fatti. E non esclude di trascinare in tribunale Alitalia e il governo italiano. «Abbiamo intenzione di considerare attentamente le opzioni legali - annuncia Willie Walsh, amministratore delegato dell'International Airlines Group (Iag), che riunisce British e Iberia - Siamo di fronte a un aiuto di Stato evidente e noi siamo contrari. L'Europa deve intervenire e far rispettare le regole».

Da subito la compagnia anglo-ispanica aveva criticato il soccorso di Posteitaliane ad Alitalia (la società guidata da Massimo Sarmi entrerà nel capitale con 75 milioni di euro): «Le aziende che ricevono aiuti di Stato - rincara la dose Walsh, intervistato dalla *Reuters* a margine di un convegno a Londra - trascinano giù quelle che operano correttamente».

### VENTI GIORNI PER UN PIANO

Ma non c'è solo l'avvertimento degli inglesi ad agitare i sogni dei dipendenti e dei vertici dell'ex compagnia di bandiera tricolore. Già da alcuni giorni, infatti, i segnali che arrivano da Air France-Klm - già socio al 25% di Alitalia e, al momento, l'unico partner credibile per rilanciarla - non sono proprio rassicuranti. I franco-olandesi, infatti, starebbero pensando di diluire la propria presen-

za nell'azionariato (dal 25% all'11%), in assenza di garanzie sulla ristrutturazione del debito.

A confermare lo stallo anche l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni: «Mi risulta che Air France non abbia ancora preso una decisione. So però che i consiglieri della compagnia hanno votato per l'aumento di capitale, e ci sono tre settimane di tempo per farlo». Da parte sua, il ministro delle In-

frastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi, si augura che i francesi diano corso a quanto deciso nell'assemblea dei soci, «altrimenti la ricerca di un soggetto internazionale sarà aperta ad altri». Questa «è la fase più importante - ammette Lupi - Dopo ci sarà il piano industriale e la ricerca di un partner industriale».

E mentre Matteo Renzi, uno dei quattro candidati alla segreteria Pd, attacca la scelta fatta da Berlusconi nel 2008 e i

«capitani coraggiosi» («L'Alitalia dei mercati ha perso più dell'Alitalia del pubblico, e non era facile»), il rischio che il piano industriale - che dovrebbe essere pronto tra circa 20 giorni - contenga una stangata per i lavoratori è sempre più concreto: le fonti de *Il Messaggero* parlavano di 1.000 esuberanti e 2.000 mancati rinnovi di contratti a termine. Air France chiederebbe complessivamente almeno 4.000 uscite.

### LA VERTENZA

## Ex Merloni, i lavoratori di nuovo in piazza a Perugia: «Vogliamo certezze»

Lavoratori ex Merloni di nuovo in piazza, ieri a Perugia, per chiedere lo sblocco di una delle vertenze più lunghe del centro Italia. La fabbrica di elettrodomestici è al centro di un contenzioso legale: la cessione alla Jp Industries di Giovanni Porcarelli, che aveva riattivato parte della produzione, è stata infatti annullata da una sentenza del tribunale civile di Ancona, che ha accolto il ricorso delle banche. In pratica, il prezzo di vendita - circa 12 milioni di euro - è stato giudicato troppo basso in rapporto ai crediti vantati dagli istituti.

Il problema è che a rimetterci sono i 700 operai rimasti: l'Inps infatti ha bloccato l'erogazione della cassa integrazione per tutti gli ex dipendenti Merloni. A incontrarli è sceso anche il prefetto di Perugia, Antonio Reppucci. «Attendiamo notizie da Roma per una soluzione positiva di questa prima emergenza», spiegano Fim, Fiom e Uilm. «È tempo che il governo nazionale riprenda in mano questa partita - insistono i rappresentanti sindacali -, è troppo importante per il futuro di un territorio come la fascia appenninica e dell'intera regione».

Per sensibilizzare l'esecutivo si è mosso anche il Consiglio regionale dell'Umbria, che ha approvato all'unanimità il testo di una risoluzione, stilata durante una riunione della conferenza dei capigruppo, che «nell'esprimere forte preoccupazione per le implicazioni negative che la sentenza del tribunale di Ancona determinerebbe sulla tenuta economica e sociale dell'intero territorio, chiede al governo di convocare con urgenza un tavolo di confronto in sede ministeriale per affrontare compiutamente la delicata vertenza in atto».